

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL FENOMENO DELLA MAFIA
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI SIMILARI**

(Legge 23 marzo 1988, n. 94, modificata con legge 27 luglio 1991, n. 229)

ANNI 1987-1992

VOLUME I

ROMA

TIPOGRAFIA DEL SENATO

10ª SEDUTA

MARTEDÌ 6 DICEMBRE 1988

Presidenza del presidente CHIAROMONTE*La seduta inizia alle ore 16,00.**SULLA PUBBLICITÀ DEI LAVORI*

PRESIDENTE. Avverto che il senatore Corleone ha richiesto che la seduta sia trasmessa mediante impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Non facendosi osservazioni, tale forma di pubblicità è adottata per il prosieguo dei lavori.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE IN ORDINE AI CRITERI DI PUBBLICAZIONE DELLE «SCHEDE NOMINATIVE» E SUSSEGUENTE DIBATTITO

PRESIDENTE. Ho deciso, insieme ai colleghi dell'Ufficio di presidenza, di convocare questa seduta autorizzando, al tempo stesso, tutti i colleghi della Commissione parlamentare a prendere visione delle schede, che noi abbiamo provveduto a ritirare dall'archivio storico del Senato della Repubblica come decidemmo nella seduta del'8 novembre 1988.

Ho provveduto anche, secondo il mandato da voi ricevuto, a preparare una bozza per una prefazione alla pubblicazione delle schede, che aiuti la lettura e fornisca una nostra interpretazione del loro contenuto. La bozza che vi ho fornito, nella cartella che vi è stata consegnata, è stata già modificata sulla base di proposte che mi sono pervenute da colleghi dell'Ufficio di presidenza e da colleghi responsabili dei vari gruppi politici presenti nella nostra Commissione, ai quali avevo fatto pervenire una prima bozza del documento. Sono aperto, ovviamente, a tutte le proposte che oggi possono essere avanzate dai singoli membri della Commissione, per giungere a un documento che esprima, in modo unanime, il meditato parere della Commissione.

Ho incluso anche, nella cartella che vi è stata consegnata, quattro lettere che mi sono pervenute dal senatore Claudio Vitalone, dall'onorevole Ada Becchi Collidà, dall'onorevole Gianni Lanzinger e dall'onorevole Bianca Guidetti Serra. Mi rammarico, ancora una volta, per il fatto che di queste lettere o di una parte di esse, o delle intenzioni di alcuni colleghi, voi siate stati informati, prima della riunione di oggi, da

indiscrezioni giornalistiche. Due di queste lettere esprimono, in vario modo, un profondo disagio dopo la lettura delle schede ed avanzano proposte che sono diverse dalle decisioni che abbiamo assunto nella seduta dell'8 novembre scorso.

I colleghi della Commissione conoscono la mia opinione sulla questione della pubblicazione delle schede: ebbi modo di esporla aprendo la riunione della Commissione dell'8 novembre scorso.

Mi sono state sempre presenti, e mi hanno assillato, e mi assillano, le ragioni profonde del rispetto delle garanzie, in uno Stato di diritto, per ogni persona o cittadino. Apprezzo, quindi, e condivido le preoccupazioni che alcuni colleghi mi hanno espresso dopo la lettura delle schede.

Mi corre tuttavia l'obbligo di ricordare - e lo faccio con la forza che mi deriva proprio dalla posizione da me assunta, in più occasioni, e anche e soprattutto qui, davanti alla Commissione che ho l'onore di presiedere - che, nella seduta dell'8 novembre, abbiamo adottato una decisione che, in un certo senso, prescindeva dal contenuto delle schede e che aveva la sua motivazione politica nella necessità, che tutti avvertivamo, di diradare un polverone pericoloso che tendeva e tende a colpire la credibilità della nostra Commissione e, più in generale, del Parlamento, e anche (io ritengo) ad ostacolare lo sviluppo del nostro lavoro come ci viene indicato dalla legge che ha istituito la nostra Commissione d'inchiesta.

Non vi nascondo che ho avuto, nei giorni scorsi, persino il dubbio se fosse nelle mie possibilità riaprire in Commissione una discussione che aveva raggiunto una sua conclusione. Alla fine, ho ritenuto giusto e corretto ascoltare il vostro parere: ma ritengo questa procedura non ripetibile nel prosieguo dei nostri lavori, se non vogliamo cadere in uno stato di incertezza permanente sulle decisioni e gli orientamenti che andremo a prendere su qualsiasi questione.

La Commissione, dunque, discuterà. Mi corre l'obbligo, però, di esporvi come io veda oggi la situazione e quale sia la decisione che mi sembra politicamente più opportuna. Lo faccio - voglio ripeterlo - anche con la forza che mi viene dalle posizioni che sono venute assumendo, in piena coscienza, durante tutta la vicenda. Dopo questa mia dichiarazione aprirò la discussione e il mio compito sarà solo quello di registrare i pareri degli onorevoli colleghi e di operare perchè oggi stesso si giunga ad una decisione che mi auguro unanime, ma che ovviamente, può essere assunta anche a maggioranza, secondo le nostre regole democratiche.

La mia opinione è che tornare sulle decisioni che abbiamo assunto l'8 novembre scorso sarebbe gravido di conseguenze. Si prolungherebbe quella campagna che avevamo l'intenzione di svuotare con la decisione dell'8 novembre. Si alimenterebbe un'atmosfera di sospetti ed insinuazioni. Ci divideremmo - almeno così sarebbero presentate le cose - fra chi vuole coprire non so quali complicità e chi invece vuole spingere verso una denigrazione irresponsabile. Io non credo che ci sia, fra noi, una divisione di questo tipo. Siamo tutti alle prese, nel nostro animo e nella nostra sensibilità politica, con un problema che è senza dubbio assai complesso. Mi sembra anche tecnicamente difficile, e comunque inopportuno politicamente, procedere a scelte ed espun-

zioni nel materiale da pubblicare. Di questo problema siamo oggi chiamati a ridiscutere con assoluta libertà, nella convinzione che, a qualunque decisione giungeremo, ciascuno di noi si sentirà più sereno nella propria coscienza.

Questo volevo dirvi, onorevoli colleghi, con la sincerità e la lealtà che hanno distinto, fino a questo momento, i nostri rapporti che io non voglio siano turbati.

VITALONE. Cercherò, onorevole Presidente, onorevoli colleghi, di dare risposta, nella misura in cui ne sarò capace, anche alle molte domande che sono affiorate nel dibattito dell'8 novembre. E cercherò di farlo in maniera possibilmente didascalica, ma non rinuncerò alla necessità di svolgere compiutamente alcune osservazioni da suggerire alla riflessione dei colleghi.

Io credo che una prima riflessione debba essere dedicata, come era stato sottolineato da più parti in quel dibattito, alla facoltà che la Commissione parlamentare di inchiesta sulla mafia ha di disporre la pubblicazione di queste schede. Credo che la Commissione, nell'esercizio del potere di inchiesta, eserciti una duplice funzione: da un lato essa è chiamata a svolgere un controllo politico, nel momento in cui accerta l'adeguatezza dell'azione dei pubblici poteri alle esigenze della lotta al fenomeno criminale; svolge invece una funzione di inchiesta legislativa quando acquisisce elementi per orientare l'attività del Parlamento sul piano legislativo.

Una prima domanda che noi dobbiamo porci e alla quale dobbiamo tentare di dare risposta credo sia questa: a quale delle funzioni della Commissione dovrebbe, in astratto, corrispondere il potere che si vuole esercitare disponendo la pubblicazione delle schede?

Io credo che la disamina del paradigma dell'articolo 1 della legge istitutiva rivela che in nessuna delle sue proiezioni può trovare ospitalità l'esercizio di una facoltà omologa a quella che noi dovremmo esercitare. Per rendere direi più incisivo il raffronto, credo si debba ricordare come la Commissione, ai sensi dell'articolo 82 della Costituzione repubblicana, sia chiamata a svolgere la sua attività di inchiesta con gli stessi poteri e negli stessi limiti in cui tale potere è attribuito alla giurisdizione ordinaria. E credo sia difficile immaginare che il giudice ordinario possa, in qualunque dei momenti della giurisdizione, accedere alla pubblicazione di materiale analogo a quello di cui noi ci accingiamo a disporre la divulgazione. Non certamente, nella specie, può essere invocato il principio del secondo comma dell'articolo 5 della legge istitutiva, norma all'evidenza finalizzata a consentire l'acquisizione verso la Commissione di tutto il materiale pertinente all'indagine, vincendo le resistenze di quella tutela bidirezionale che il segreto funzionale delle Commissioni parlamentari ha nel nostro ordinamento.

E proprio con riferimento alla tutela del cosiddetto «segreto funzionale», credo sia giusto ricordare come la Corte costituzionale, nella famosa sentenza n. 231 del 1975, sia pure incidentalmente, affrontò la tematica che qui interessa. L'oggetto della controversia, in sede di conflitto di attribuzione, era (anche lì) la questione decisoria inerente all'esistenza di un obbligo del parlamento di corrispondere alla domanda dell'autorità giudiziaria volta a versare le schede ai fini

della ricostruzione dei fatti, in un processo per diffamazione a mezzo stampa o di più procedimenti per diffamazione a mezzo stampa, avviati in quel contesto.

La Corte costituzionale, dopo aver affermato che la Commissione ha l'obbligo di corrispondere all'autorità giudiziaria gli atti e i documenti, quando si tratti di atti e documenti acquisiti nell'esercizio dell'ordinaria attività di inchiesta, si poneva il problema se, in considerazione delle finalità di pubblico interesse, cui è costituzionalmente preordinato il potere di inchiesta, e in relazione anche alle prerogative di cui godono le Assemblee legislative e i loro organi nell'esercizio delle funzioni istituzionali, fosse da riconoscere alla Commissione antimafia (a quella vecchia) la facoltà di stabilire essa, in via del tutto autonoma, se e quali atti dovessero essere versati alla piena cognizione dell'autorità giudiziaria. In quel contesto la Corte costituzionale con una perspicua motivazione ricordava che le Commissioni parlamentari d'inchiesta, costituendo organi del Parlamento a termine dell'articolo 82, rappresentando sostanzialmente il *plenum* di entrambe le Camere, a buon diritto devono configurarsi come le Camere stesse nell'atto di procedere all'inchiesta e in questa funzione esse sono libere di organizzare i propri lavori, anche stabilendo il segreto delle attività da esse svolte o il segreto sulla documentazione da esse acquisita.

E ciò, colleghi, in funzione di un interesse istituzionalmente rilevante, ovvero la realizzazione degli obiettivi della Commissione d'inchiesta. In quell'ambito fu elaborato questo concetto, che doveva resistere poi alla critica dottrina, del «segreto funzionale».

Ricordava la Corte costituzionale come compito delle Commissioni d'inchiesta sia in realtà quello di raccogliere notizie e dati necessari per l'esercizio delle funzioni delle Camere e non quello di accertare la verità in riferimento al caso specifico. Il loro compito - credo che questa sia una riflessione che dovremmo svolgere in maniera estremamente puntuale, Presidente - è di riferire al Parlamento tutti gli elementi affinché quello sia in grado, con piena cognizione delle situazioni di fatto, di deliberare le proprie linee di condotta; sia promuovendo misure legislative, sia invitando il Governo ad adottare i provvedimenti del caso per quanto di sua competenza.

Ecco, credo che la Corte costituzionale, in quel contesto, avesse voluto richiamare all'attenzione di tutti l'importante fraseggio istituzionale che lega le Commissioni di inchiesta, nel nostro sistema parlamentare, alle due Assemblee. E si diceva: «L'attività di inchiesta rientra insomma nella più larga nozione della funzione ispettiva delle Camere, muove da cause politiche ed ha finalità del pari politiche». Ovviamente la Corte suggeriva che «ove nel corso delle indagini - e vedremo che di questo principio è stato fatto corretto governo nello svolgimento dell'attività di inchiesta - la Commissione fosse giunta a conoscenza di elementi rilevanti per la persecuzione di reati, di tali elementi dovesse essere puntualmente informata l'autorità giudiziaria».

Ma - è la conclusione della Corte - «le Commissioni restano libere di prescegliere i modi di azione facendo appello alla spontanea collaborazione dei cittadini, senza vincolarsi a formalismi giuridici e ricorrendo anche» - attività cui la Commissione Cattanei ha fatto ricorso -

«alla raccolta di notizie stampa, all'audizione di testimoni che fornivano anche riflessioni, valutazioni sul caso».

«Questi obiettivi o mezzi di azione nella reciproca loro connessione» - è il giudizio conclusivo della Corte - «postulano logicamente che le Commissioni di inchiesta abbiano il potere di opporre il segreto alle risultanze di volta in volta acquisite». Credo che questa premessa di ordine logico-storico valga a porre nella corretta luce e dimensione valutativa il significato di quella decisione (sulla quale tornerò fra un momento) che fu assunta dal comitato Carraro all'esito dei lavori di quella Commissione.

Ma una domanda mi sembrerebbe giusto che ognuno di noi si ponesse: chi ha compilato quelle schede?

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, alla stregua del materiale raccolto e per quanti sforzi si facciano per allineare in un corretto contesto valutativo le diverse fonti, riesce difficile rispondere a questa domanda. Il senatore Macaluso, in un suo intervento giornalistico, dice: «quelle schede furono compilate dai brigadieri di polizia». La relazione Cattanei parla di un comitato di indagine collegato all'Ufficio di presidenza che avrebbe dovuto schedare le persone indicate come «compromesse con il mondo mafioso».

Mi sembra però di dover dire che, ben al di là di quel clamoroso equivoco che il presidente Chiaromonte giustamente sottolinea nella sua relazione, i compilatori procedettero ad uno stravolgimento dei criteri enunciati dalla Commissione: forse collaboratori tecnici che agirono fuori da qualunque controllo. È certo che, rispetto a questo lavoro, l'onorevole Terranova avvertiva la necessità di suggerire l'esigenza di rifiutare la divulgazione delle schede in quanto «annotazioni informali predisposte dall'apparato burocratico come mero strumento preparatorio delle relazioni».

PISANÒ. Non è andata così.

VITALONE. Leggo quanto risulta agli atti, e credo che questa mia ricostruzione trovi ampio conforto nella prefazione predisposta dal presidente Chiaromonte.

Nella decisione Carraro - citata a pagina 3 del documento del presidente Chiaromonte - viene aggiunta un'ulteriore considerazione: «il rifiuto risiede nella circostanza che si tratta di documenti redatti per lo più sulla base di notizie desunte da esposti anonimi o da voci correnti nella pubblica opinione».

Vorrei astenermi da una riflessione che sarebbe forse serenamente critica, forse ingenerosamente o ingiustamente polemica verso alcuni passaggi della relazione Cattanei che sono sfuggiti ai più nella ricostruzione di questa vicenda; ma il documento che quella Commissione ha versato per spiegare le ragioni alla stregua delle quali si procedette a quel tipo di schedatura non è molto persuasivo. Già lì si lumeggiava come la Commissione si fosse servita, di volta in volta, di suoi stessi membri o di funzionari di polizia distaccati alle sue dipendenze e nella maggioranza dei casi avesse fatto richiesta di rapporti informativi su determinati argomenti ad uffici pubblici o ad organi di polizia e come la Commissione avesse ritenuto d'intervenire direttamente mediante pro-

pri canali informativi soltanto quando si era trovata di fronte ad indagini lacunose o meritevoli di autonomi approfondimenti. Dava atto la Commissione che più volte le dichiarazioni erano state versate all'autorità giudiziaria e conclusivamente si sottolineava che tutti i fatti comunque giunti a conoscenza della Commissione, allorquando avevano identificato ipotesi di reato, erano stati trasmessi all'autorità giudiziaria.

Mi limiterò a dire che non riscatta la bontà delle conclusioni che la Commissione Cattanei versa su circa 1.000 anonimi (tanti sono quelli esaminati dalla Commissione) il rilievo che l'anonimo, pur costituendo l'espressione di una certa mentalità in ogni caso riprovevole, rappresentava tuttavia il solo mezzo utilizzabile. In quell'attività di inchiesta è da cogliere una caduta, alla quale poi il presidente Chiaromonte riserverà un suo passaggio, sul quale mi soffermerò tra breve.

Ma una domanda ulteriore dovremmo porci: è pensabile davvero, per un solo istante, che la Commissione Carraro abbia taciuto su circostanze rilevanti ai fini della lotta alla mafia? La deliberazione che ci accingiamo ad assumere dovrebbe avere come suo presupposto logico e condizionante proprio questa valutazione: la possibilità che quella Commissione (forse per negligenza, per omissione, per trascuratezza) avesse taciuto particolari rilevanti ai fini dei nostri compiti di istituto. Quando abbiamo letto, forse non completamente, il passaggio della motivazione versata dalla Commissione Carraro probabilmente non abbiamo realizzato pienamente quanta coerenza vi fosse in quella scelta: una scelta sicuramente non elusiva, nella quale si dava atto che la decisione di non pubblicare riguardava soltanto una parte dei documenti non utilizzati dalla Commissione. «All'interno delle due grandi categorie, documenti utilizzati e» - ricordava il documento Carraro - «i documenti che non erano stati in nessun modo utilizzati, si stabilì che fossero resi pubblici i documenti compresi nella prima categoria, quelli utilizzati, con le seguenti esclusioni: i documenti formati dagli organi tecnici, le scalette, le stesure, i documenti o le parti di documenti anonimi per il loro contenuto, i documenti o le parti di documenti che contenessero mere illazioni di coloro che ne erano gli autori». In questa documentata, motivata, ampia decisione c'è una chiara linea logica attraverso la quale è possibile ripercorrere il travaglio morale e politico che quella Commissione si trovò costretta ad affrontare di fronte a delle acquisizioni che, in larga misura, risalivano ad un pregresso periodo di attività. Il collega Pisanò è testimone oculare sicuramente assai meglio informato di me.

PISANÒ. Non ci fu alcun travaglio.

VITALONE. Dagli atti credo di poter interpretare che in quel contesto vi fosse stato un dibattito pacato, sereno, approfondito; mi rendo conto, ora per allora, che questa decisione ha un alto spessore politico e in essa mi riconosco interamente.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, devo dire per contro che, a fronte di una decisione compiutamente motivata, riccamente argomentata, che ha reso ostensibili tutti i passaggi della ricerca selettiva effettuata dalla Commissione, c'è uno scarto nel nostro dibattito. Credo

di cogliere che la discussione dell'8 novembre sia stata ampiamente (forse per colpa di tutti e di nessuno) una discussione al buio. Abbiamo discusso dell'acquisizione e della pubblicazione delle schede ancor prima che uno solo di noi fosse in grado di conoscere quale era il materiale di cui si deliberava la pubblicazione.

Ma vi è uno scarto ulteriore tra le motivazioni addotte da tutti o più correttamente da quasi tutti e la decisione di pubblicare. Se dovessimo ricostruire il procedimento deliberativo, se fossimo un organo amministrativo o un organo di giurisdizione esposto all'obbligo di dare contezza dell'iter logico seguito, nessuno ci risparmierebbe una censura di manifesta contraddittorietà o vizio logico della nostra motivazione.

Presidente Chiaromonte, con grande rispetto e con rinnovata ammirazione per la grande correttezza alla quale lei ha ispirato e ispira la direzione dei nostri lavori, proprio nel suo primo intervento c'è un'affermazione che mi sembra scarsamente collimante con le conclusioni che andremo di lì a breve a rassegnare: vi è una concezione della Commissione parlamentare antimafia che non mi sento di condividere - credo che lei pensasse anche a quelle affermazioni contenute nella relazione Cattanei - e cioè la tendenza a trasformare la Commissione parlamentare in una sorta di - scusatemi per la franchezza - commissariato di pubblica sicurezza per trovare il colpevole.

Il nostro compito è un altro: indagare sulle ragioni politiche, sociali, economiche di struttura e di funzionamento dello Stato che danno origine a questo fenomeno. In seguito lei ricorda l'esigenza di non restare prigionieri, «impantanati» nella vicenda per un lunghissimo periodo di tempo.

L'onorevole Guidetti Serra che ha versato un documento che si trova nel *dossier* fornitoci dalla Commissione e che pure ha affermato in altre circostanze opinioni diverse, con la lettera del 2 dicembre suggerisce la pubblicazione, non solo doverosa ma utile, adducendo come motivazione che nulla ha trovato di clamorosamente significativo. Non è questo il criterio che deve orientare le nostre scelte. Ma pur esprimendo un orientamento in linea di massima favorevole alla pubblicazione, l'onorevole Guidetti Serra afferma che il materiale deve essere utilizzato in modo adeguato, sotto il nostro controllo e con l'aiuto di esperti che possano raccogliere e sistemare le notizie. L'onorevole Guidetti Serra fa riferimento al servizio studi delle Camere e suggerisce la non pubblicazione degli atti anonimi.

Signor Presidente, non sono in grado di leggere compiutamente l'opinione dell'onorevole Guidetti Serra se non attraverso una lettura problematica della sua proposta, vale a dire l'esigenza di considerare che su questo terreno si affollano anche altri interessi pubblici che devono essere parimenti salvaguardati.

Il senatore Pisanò ha sostenuto che si trattava di documentazione di varia provenienza che non dava nessun affidamento e che egli stesso guardava con occhio giornalistico ma che non avrebbe mai pubblicato.

Cercate di tenere sempre presente, come punto di riferimento, la decisione alla quale siamo poi giunti: se le si esaminava attentamente ci si rendeva conto che non c'era nulla di concreto. «Pubblichiamole pure» - è questa l'esortazione del senatore Pisanò - «e ci si accorgerà che le schede sono qualcosa di simile ai fascicoli che esistono in tutte le

questure italiane a carico di ciascuno di noi». Senatore Pisanò, credo che questa spiegazione sia su misura per un'altro tipo di proposta, polarmente antitetica.

L'onorevole De Lorenzo, con grande equilibrio e sobrietà, ha detto che la Commissione si trova a decidere fatti che in qualche modo ne hanno compromesso la libertà di scelta. «Non possiamo fare altro» - è la mesta affermazione dell'onorevole De Lorenzo - «se non dare la massima pubblicità alle notizie richieste. Il problema deve essere affrontato con la massima trasparenza possibile, ma comunque nel rispetto delle garanzie individuali». Onorevole De Lorenzo, io condivido, per intero, la sua affermazione e credo che occorra stabilire preventivamente criteri e metodi per la pubblicazione del materiale; questa non è archeologia del dibattito parlamentare, ma sono gli argomenti puntualmente svolti appena un mese fa. L'onorevole De Lorenzo continua affermando che «qualora le schede contenessero notizie prive di fondamento che riguardino aspetti strettamente personali e individuali, sarebbe secondo me un errore pubblicarle». Onorevole De Lorenzo, condivido e sottoscrivo per intero questa sua affermazione e anche la sostanza del suo pensiero.

L'onorevole Mannino ha affermato: «Chiesi che fossero acquisite agli atti della Commissione le schede compilate dallo stesso colonnello Dalla Chiesa, o comunque redatte sotto la sua direzione, schede che costituiscono cosa ben diversa da quelle di cui ci stiamo occupando». Onorevole Mannino, ci acquieta l'idea di trovarci di fronte a qualcosa di diverso; e questo è sufficiente a rimuovere le obiezioni complesse e molteplici che abbiamo sulla pubblicazione? Lei chiede, giustamente e coerentemente, di disporre degli accertamenti perchè potrebbe emergere qualcosa di divertente, cioè che sarebbe stato segreto quello che segreto non era. È un po' questa la realtà delle nostre schede.

Il collega Violante ha affermato che: «Le decisioni che assumeremo devono essere una nostra libera scelta che non dobbiamo decidere perchè altri hanno deciso così, perchè c'è una campagna scandalistica di informazione in ordine a questa materia. Ci sono elementi di valutazione ma non di costrizione». È una corretta affermazione nella quale mi riconosco per intero; da parte del partito comunista c'è un favore di massima per la pubblicazione - dice l'onorevole Violante - «tuttavia non possiamo dimenticare alcuni problemi posti da Guidetti Serra e da De Lorenzo, innanzitutto il rapporto che passa tra questi documenti, che in realtà non conosciamo, e le funzioni istituzionali della nostra Commissione». Onorevole Violante, la pregherei di suggerire qual è il riferimento normativo cui si va a legare una scelta del tipo di quella proposta, con il problema della riservatezza nei confronti di alcune notizie particolari che nulla hanno a che fare con la lotta alla mafia. «Si tratta di questioni» - dice l'onorevole Violante - «di enorme gravità; vi è un problema di diritto all'informazione e inoltre di valutare all'interno di questo materiale ciò che ha a che fare col fenomeno della mafia e ciò che invece non ha nulla a che fare». Onorevole Violante, dove si attesta questa rima di distinzione? Mi sfugge per intero, nella decisione che poi conclusivamente abbiamo assunto, come siano rispettate queste sue giuste preoccupazioni. Lei, infatti, sostiene che potremmo anche decidere di pubblicare tutto, ma che ciò non aumente-

rebbe la qualità della pubblicazione, nè conferirebbe a questa un tono particolarmente significativo, sarebbe in un certo senso come lavarsi le mani. «Mi chiedo se non sia il caso di investire della questione alcune alte personalità». E ancora: «potremmo tener conto di tali criteri, oppure ritenere che non siano utilizzabili. Dobbiamo evitare che su questa materia si apra una guerra all'interno della Commissione». La sua preoccupazione è anche la mia, onorevole Violante: vi è un problema assai delicato della legittimazione politica di ciascuno di noi rispetto a queste scelte, e cito ancora alcuni brani delle sue riflessioni «le proposte che facciamo sono le seguenti:» - è l'affermazione conclusiva del suo intervento - «favore di massima per la pubblicazione; affidare ad alcune personalità il compito di proporre criteri ai quali una Commissione parlamentare come la nostra deve ispirarsi nel rispetto dell'ordinamento costituzionale che comprende il diritto alla riservatezza, il diritto dei cittadini ad essere informati e le funzioni politiche di questa Commissione. Se ci deve essere, come credo sia indispensabile, un primo gruppo di valutazione, tale gruppo deve essere il più rappresentativo possibile».

Onorevoli colleghi, anche questo intervento mi trova largamente consenziente, ma purtroppo di queste motivazioni non vi è traccia alcuna in quella decisione riassuntiva.

L'onorevole Bruno sostiene che: «A mio avviso bisogna andare alla pubblicazione, ma non al buio perchè se questa fosse effettuata al buio, verrebbero ad essere lesi i diritti di libertà dei cittadini. L'attività della Commissione deve essere preliminare per cercare di conoscere innanzitutto gli atti che devono rientrare nella decisione di pubblicare». Ma anche questa motivazione, che è assolutamente coerente, si è perduta lungo il nostro itinerario valutativo.

E l'onorevole Azzaro afferma: «Come commissari e come eletti dal popolo non possiamo sottostare ad alcuna pressione esterna, soprattutto quando dovremo prendere decisioni di carattere generale. Quattro, cinque membri di quella Commissione antimafia furono duramente colpiti: la loro decisione sta a significare che quei documenti non presentavano alcun elemento di utilità al fine della lotta contro la mafia. Si tratta di spazzatura, non di informazioni. A me sembra che il male minore siano proprio le schede; la pubblicazione di esse però è comunque un male e un commissario che oggi sostenesse che la pubblicazione delle schede sarebbe un errore» - attenzione a questa grave preoccupazione dell'onorevole Azzaro che ritorna per altri aspetti nel nostro discorso - «verrebbe considerato alla stregua di chi, sapendo chissà cosa, volesse coprire o nascondere i fatti».

Il senatore Cappuzzo ha sostenuto che «prima di pervenire ad una decisione dovremmo essere certi che il materiale preso in considerazione abbia una qualche incidenza nella lotta alla mafia. Occorre soddisfare l'esigenza del rispetto della persona umana, valutando l'attendibilità dei documenti».

Potrei andare oltre, ma stretto dai tempi dirò solo che anche la stessa lettera che l'onorevole Becchi Collidà le ha inviato mi sembra estremamente significativa quando sostiene che «non dobbiamo pubblicare le schede anonime o basate su fonti di provenienza anonima». Certamente l'onorevole Becchi ha guardato le schede e certamente è a

conoscenza che quelle schede sono compilate o sulla base di notizie già ampiamente pubbliche, che sono i resoconti parlamentari, gli articoli giornalistici, interventi letterali ed anche dichiarazioni rese in varie sedi anche giudiziarie e quindi scandite in atti tipici della giurisdizione, quali gli interrogatori, le deposizioni testimoniali, le sentenze e le ordinanze di rinvio a giudizio, o appartengono alla seconda categoria, cioè notizie attinte da fonti anonime, ovvero fiduciarie, il che è esattamente la stessa cosa.

Credo, e mi avvio rapidamente alla conclusione, che non serva molto per capire come altri dovrebbero essere i criteri di orientamento nella nostra discussione.

Signor Presidente, io sono rammaricato se qualche volta il tono della mia voce può rivelare la mia ansia, ma si tratta di un'ansia tutta e soltanto morale; è la collera indirizzata a me stesso per il fatto di non riuscire a persuadere, così come vorrei, di una esigenza che mi sembra elementare. Non è certo mia l'intenzione di provocare contrasti polemici all'interno di questa Commissione; so per certo che, di fronte alle difficoltà, non si esce gli uni contro gli altri; io credo - e il suo invito è un monito - che noi dovremmo cercare di ritrovare il filo di un discorso unitario che dia capacità di convinzione, di persuasione alle scelte che ci accingiamo a compiere.

Poc'anzi, quando ho detto che mi riesce arduo accostare questo potere che noi andiamo ad esercitare ai modelli della giurisdizione, con i quali pure il confronto deve essere sempre serrato e diretto, perchè noi non possiamo esercitare un potere diverso, perchè i poteri delle Commissioni d'inchiesta sono quelli disegnati nella Costituzione, mi riferivo anche a dei principi normativi, per esempio all'articolo 141, che riguarda gli scritti anonimi.

Signor Presidente, non è un caso che, proprio recentemente, in occasione dell'inaugurazione dell'ultimo anno giudiziario, una voce autorevole - quella del Procuratore generale di Roma - con discreto coraggio si sia levata in maniera molto severa ed ammonitrice a scoraggiare la pratica dell'utilizzazione dell'articolo 141 del codice di procedura penale: qualunque tipo di utilizzazione deve essere condannata. Vi è una sostanziale elusione di questi divieti normativi quando si introducono quelle distinzioni concettuali tra l'anonimo circostanziato e l'anonimo non circostanziato. E dice il Procuratore generale: «Sentiamo di avere innanzi una questione di sistema, una questione di diritto, ma non solo di diritto giacchè una mano e una intenzione oscura non sono atte a pareggiare accettabilmente sotto qualsiasi profilo opposti svantaggi». C'è un'ampia rassegna e ricognizione di ciò che accade all'interno del sistema normativo a proposito del divieto che ha degli sbocchi coerenti in tante altre norme che riguardano l'esame testimoniale, o il divieto di ascoltare i testimoni sulle voci correnti tra il pubblico (articolo 349) o di dare ingresso nel processo penale ai riferimenti degli ufficiali di polizia giudiziaria ancorati a voci correnti, quando, cioè, l'ufficiale non sia in grado di rilevare la qualità della fonte. Inoltre direi che l'affermazione del disvalore dell'anonimo, nel nostro ordinamento, è un'affermazione sistemica e strutturale e non va diversamente il nuovo codice. Noi parliamo di civiltà, lanciamo dei messaggi, ci riconosciamo nelle grandi svolte di garanzia, suggeriamo

l'anticipazione di quelle forme ordinamentali che più da vicino dovrebbero consentire l'espansione dei diritti di libertà del cittadino; stabiliamo delle equazioni puntuali tra il nuovo meccanismo dell'articolo 240 e il vecchio meccanismo dell'articolo 141; viviamo in una elaborazione dottrinale particolarmente ricca, che denuncia con profonda insoddisfazione, ad esempio, il nuovo modo di operare delle nullità a fronte di certi divieti probatori. C'è un fermento di idee molto ampio che converge in una precisa direzione e che delinea un chiarissimo quadro normativo che esclude qualunque tipo di utilizzazione nel sistema di fonti di prova acquisite in maniera illegale; quindi un severo divieto sulle fonti che si riallacciano alle voci correnti tra il pubblico.

Quindi, noi che cosa facciamo? Onorevoli colleghi, se noi pubblicassimo le schede - come in qualche misura è stato pure suggerito - per sottrarci al sospetto di autoassoluzione, credo che noi faremmo una operazione che nè La Torre, nè Carraro, nè Terranova avrebbero mai immaginato. Questi uomini che respinsero con fermezza, in ossequio a principi di verità e di trasparenza, la possibilità di dare voce all'anonimo. Ma noi davvero crediamo di compiere un'alta azione moralizzatrice rimstando il fango della delazione, la pattumiera, la sentina della pornografia dell'Antimafia? Anche questo c'è in quelle schede. Inoltre consentitemi anche di rifiutare il velo di una ipocrisia. Noi auspichiamo poi, in fondo, che il senso di civiltà, la matura coscienza della gente e dei mezzi di informazione non rendano pubblici certi documenti e noi che cosa facciamo? Noi mettiamo a disposizione dei mezzi di informazione e di quanti vogliono attingere a queste spurie fonti quel materiale che vorremmo non vedere mai pubblicato. C'è un limite alla sopportabilità dell'errore; quando vi sia una sconfinata opinabilità delle scelte non sempre è facile decifrare quale sia quella giusta.

Io non so se esistano in questa materia dei criteri di orientamento definitivi e rassicuranti e vorrei dire, signor Presidente, che non appaga la mia coscienza il dire, il ripetere, il sentir dire e il sentir ripetere che la scelta è politica. Non credo sia sufficiente affermare che la scelta che noi ci accingiamo a compiere è una scelta politica per sottrarci ad ogni sorta di responsabilità, quella morale, anzitutto, quella culturale, forse una responsabilità giuridica e, perchè no, anche una responsabilità politica. Tuttavia la politica non deve essere occasionale nè arbitraria e i legislatori - si diceva un tempo - cavano il sottile dal sottile; ma, in un ordinamento assolutista i legislatori sono i più efficaci avvocati del tiranno; invece, in un ordinamento democratico, in un Paese libero è auspicabile che essi siano i più efficaci difensori della libertà. E il sistema dei diritti della libertà, in uno Stato di diritto, si esprime e si realizza anche attraverso la legalità dei comportamenti dei pubblici poteri. È un fenomeno di tutta evidenza nell'ambito dei rapporti tra il cittadino e gli organi amministrativi; quando anche sussista un potere di supremazia questo non può essere esercitato che nei limiti previsti dalla legge, che nelle forme e per le finalità che la legge ha disegnato. Lo stesso controllo di legittimità sugli atti amministrativi con il potere di disapplicazione e di annullamento degli atti che abbiano ingiustamente leso diritti o interessi legittimi dei cittadini; la responsabilità dello Stato e dei pubblici dipendenti, ai sensi dell'articolo 28 della Costituzione, per gli atti lesivi di diritti; lo stesso diritto di resistere all'atto arbitrario

richiamato nel decreto legislativo n. 288 del 1944; sono coerenti espansioni della regola secondo cui ogni diritto di libertà è tale in quanto l'ordinamento presti un'adeguata tutela al suo esercizio e i correttivi per ristorare il cittadino se l'autorità abusa dei suoi poteri.

La stessa recente legge sulla responsabilità civile dei giudici, a ben guardare, esprime l'esigenza di restringere le zone franche, le aree di impunità all'interno delle quali può essere perpetrata, senza conseguenze, una lesione dei diritti del cittadino. E la sempre più precisa specificazione dei diritti fondamentali, la codificazione della libertà in tutte le sue possibili espressioni (circolazione, soggiorno, lavoro, libertà religiosa, libertà di pensiero), la stessa solenne riaffermazione di principi (diritto di azione, difesa in giudizio, irretroattività della legge penale, umanità delle pene) valgono nello Stato moderno a disegnare in maniera sempre più rigorosa un sistema generale di libertà, un sistema di tutela della personalità umana, sottratto al rischio di cadute, di regressioni, di involuzioni che possano ferire la dignità, l'onore della persona, i suoi attributi nel vivere sociale.

E se la Costituzione riconosce i diritti inviolabili dell'uomo e pone il pieno sviluppo della persona umana come obiettivo dell'azione di tutti i pubblici poteri garantendo non solo la libertà personale, ma anche l'invulnerabilità del domicilio, la segretezza delle comunicazioni, il diritto al nome, è possibile poi sacrificare tutto questo in nome di una occasionale convenienza? Credo non si possano destabilizzare principi fondamentali in nome dell'opportunità, di esigenze variabili che si legano ad ambigue o insinuanti iniziative di incerta finalizzazione, ma sicuramente deassiali rispetto a qualunque progetto di maturazione del costume e di rafforzamento delle regole della civile convivenza.

Il concetto di eticità della scelta - della nostra scelta - va recuperato. È un concetto che mi sembra in qualche misura eclissato. Non ho la pretesa di elaborare una dottrina degli imperativi, ma l'etica delle scelte non può essere soltanto un vago riferimento critico per un confronto nel quale si fondino o si demoliscano regole e valori secondo logiche contingenti di mera utilità o secondo fragili protocolli di convenienza.

So bene che le norme spesso sono soltanto artifici argomentativi utilizzati al servizio delle soluzioni che soggettivamente si ritengono le più giuste e non mi illudo sia possibile accettare per vere ragioni gli argomenti tecnici. Ma, al di là di un principio formale e delle sue verificabili razionalità, oltre le intime coerenze di un sistema di valori nel quale tutti ci riconosciamo, cosa resta se non l'arbitrio, il rischio di rendere ambigue, non persuasive e imperscrutabili le nostre decisioni? Uscire dalle logiche della convenienza ed esprimerci secondo la logica del sì e del no rispetto ai principi.

VIOLANTE. Vorrei far rilevare ai colleghi un aspetto estremamente delicato. Per istanza di un componente della Commissione potrebbero essere rimesse in discussione decisioni già assunte, il che costituirebbe una destabilizzazione continua dei lavori della Commissione. Credo, pertanto, che i colleghi possano valutare la delicatezza del problema.

A nostro parere, le decisioni assunte all'unanimità devono essere confermate. Del resto, le argomentazioni esposte oggi dal collega

Vitalone avrebbero potuto benissimo essere esposte un mese fa. (*Interruzione del senatore Vitalone*). Senatore Vitalone, la prego di non interrompere. Nel dibattito si interviene una sola volta; ci sono regole di democrazia che vanno rispettate.

PRESIDENTE. Senatore Vitalone, la prego di non interrompere. Quanto a lei, onorevole Violante, continui pure.

VIOLANTE. Come dicevo, signor Presidente, c'è un problema di stabilità dei lavori della Commissione, una stabilità che sarebbe fortemente indebolita se chiunque di noi potesse rimettere in discussione, con una lettera, una decisione assunta all'unanimità. Avendo preso visione delle schede nominative, riteniamo non si tratti, come si è detto a suo tempo, di spazzatura. Del resto, in alcuni casi le fonti sono costituite da sentenze, che in quanto tali sono degne della massima attendibilità.

Secondo noi il materiale va pubblicato, accompagnato da una premessa sul tipo di quella che lei ha poco fa esposto, alla quale potrà eventualmente essere apportata qualche correzione.

Publicando il materiale si consente anche a quelle persone che ritenessero di essere state ingiustamente chiamate in causa di conoscere i motivi per i quali siano state chiamate in causa e dunque di difendersi e di chiarire la propria posizione. A quel punto, se la Commissione lo riterrà, potrà successivamente pubblicare rettifiche e correzioni. È questo secondo noi un modo trasparente e democratico per risolvere il problema dell'equilibrio tra il diritto all'informazione e il diritto alla riservatezza.

Non ripeterò le ragioni per le quali abbiamo, a suo tempo, sostenuto che il materiale doveva essere pubblicato. Mi limiterò, pertanto, a porre in evidenza il problema della trasparenza, come pure quello di dare a tutti i cittadini un'informazione sulle importanti connessioni tra mafia e politica, tra mafia e sistema finanziario, che emergono dalla lettura delle schede. Non tutte le informazioni sono attendibili; altre, invece, probabilmente lo sono. Deciderà comunque sulla base delle fonti chi leggerà i documenti.

Citerò ora alcuni documenti, senza tuttavia fare dei nomi, altrimenti la cosa risulterebbe strumentale. Mi riferisco, in particolare, alle schede 593, 590, 509, 455 e 236, riferite tutte ai medesimi personaggi e che si fondano su sentenze alcune delle quali passate in giudicato. Sono schede che riguardano i rapporti tra mafia e politica.

Non vedo il motivo per il quale se ne debba tenere segreto il contenuto. Il nostro compito, infatti, è quello di liberarci con rapidità e trasparenza di questo problema, perchè se continuassimo ad insistere su di esso perderemmo tempo e non affronteremmo i problemi veri che abbiamo di fronte. Si tenga presente, difatti, che dall'8 novembre ad oggi ci sono state decine di omicidi e sono avvenuti fatti di grandi rilevanza sotto il profilo del potere mafioso sia in Italia che negli Stati Uniti e in Svizzera. Mi riferisco, in particolare, all'operazione congiunta Italia-Stati Uniti e alla scoperta in Svizzera del sistema di riciclaggio. Sono questioni che dovremo affrontare con grande impegno.

Propongo pertanto, posto che non vi è nulla da confermare, di procedere nei nostri lavori prendendo in esame la sua relazione, signor Presidente, per vedere se non sia il caso di apportarvi eventualmente delle correzioni e per andare al più presto possibile al cuore dei problemi.

PISANÒ. Farò due precisazioni, l'una di carattere storico e l'altra di carattere personale.

Il senatore Vitalone ha voluto sostenere che la decisione di non pubblicare le schede, da parte della precedente Commissione antimafia, fu una decisione sofferta. Non è affatto vero. La decisione di non consegnare la documentazione alla magistratura di Torino, che l'aveva richiesta, risale al 19 febbraio 1975; dunque, a un anno prima che la Commissione stessa terminasse i propri lavori. Il comitato di cui facevo parte, composto da me stesso e da altri due membri della Commissione, decise di non consegnare la documentazione alla magistratura in quanto tale documentazione poteva ancora interessare l'istruttoria della Commissione antimafia. Non volevamo quindi negare quel materiale in quanto tale; del resto, negammo molti altri documenti alla magistratura.

La decisione, dunque, non fu presa in funzione delle schede nominative, che rappresentano per noi soltanto una parte dell'immenso materiale raccolto.

Avevo consultato quelle schede e sapevo che contenevano cose grosse e che non tutte le informazioni erano di provenienza anonima. Il senatore Vitalone si è chiesto perchè io abbia detto che si trattava di spazzatura e che potevano benissimo essere pubblicate. Ebbene, l'8 novembre scorso ero l'unico tra i membri di questa Commissione che conoscesse il contenuto delle schede nominative. Mi trovai quindi ad un bivio e dissi a me stesso: o dico che sono cose importantissime e allora si possono ingenerare dei dubbi e possono sorgere discussioni sulla loro pubblicazione oppure dico che è roba da poco e le schede verranno pubblicate. Io volevo che le schede fossero pubblicate; per questo sono ricorso ad un trucco approfittando anche della buona fede di qualche collega. Me ne scuso; dovetti però definirle spazzatura poichè temevo che se avessi detto che si trattava di documenti importanti non sarebbero state pubblicate. Eccole chiarito, senatore Vitalone, il motivo del mio atteggiamento.

Avevo visto quelle schede e se c'è qualcosa di «spazzatura» che proviene dagli anonimi, è anche vero che gran parte del materiale è basato su sentenze della magistratura, e su rapporti dei carabinieri e della questura. Del resto avete visto quelle schede ed è inutile che io stia a dire quale sia il contenuto.

Il senatore Vitalone si chiede chi ha raccolto quei documenti: la polizia, i carabinieri? Ma scusate - mi rivolgo ai componenti della Commissione che svolgono la professione di magistrati - su cosa li istruite voi i processi se non sui rapporti dei carabinieri o della polizia, sulle denunce anonime (salvo poi scartare alcune ipotesi in sede istruttoria)? Il 90 per cento dei processi, anche in sede di raccolta dei dati da parte di questa Commissione, sono basati sulle rivelazioni degli

anonimi. Vi sono notizie da parte di anonimi, rapporti della polizia e dei carabinieri e sentenze della magistratura.

Si tratta di materiale che va pubblicato. Abbiamo deciso di pubblicarlo quando eravamo a scatola chiusa... e adesso che la scatola l'abbiamo aperta, vogliamo richiuderla? Non so cosa dica la giurisprudenza in materia, nè cosa prevedono gli articoli dei codici: l'opinione pubblica sa che abbiamo preso una decisione, che abbiamo aperto una scatola: adesso non possiamo richiuderla, dobbiamo lasciarla aperta e tirar fuori tutto fino in fondo.

Il quadro che esce dalla lettura globale di quei documenti è un affresco impressionante della realtà siciliana; un quadro che non riguarda tutta la Sicilia, ma solo una minoranza di criminali, di banditi politici, di speculatori, di delinquenti. In quei fogli ricorrono solo e sempre poche decine di nomi, da qualunque angolatura vi si guardi; pochi mascalzoni che con il loro agire non possono rovinare l'onore e la reputazione di una intera regione che non lo merita. A maggior ragione dunque dobbiamo pubblicare quel materiale. In quei documenti vi è l'origine, vi sono le basi e le fondamenta della mafia di oggi: di lì dobbiamo ripartire, fuori tutto una buona volta! Il dovere di una Commissione parlamentare di inchiesta non è di conservare i segreti, ma di buttare i segreti in piazza. È questo il nostro dovere e sono lieto che lo stiamo facendo.

BECCHI COLLIDÀ. Signor Presidente, mi atterrò anche io alla regola di brevità inaugurata dall'onorevole Violante e dal senatore Pisanò.

Vorrei solo far notare che quella a cui faceva prima riferimento il senatore Vitalone, come si evince dal fatto che nella cartella messa a nostra disposizione dalla segreteria vi è solo uno stralcio, non era una lettera ufficiale inviata al Presidente della Commissione per essere distribuita, bensì una lettera nella quale mi scusavo perchè ritenevo di non poter essere presente alla riunione della Commissione del 23 novembre (avrei dovuto essere a Bruxelles). Gli avvenimenti legati all'*iter* di approvazione del disegno di legge finanziaria alla Camera mi hanno poi fatto cambiare programma e, dopo aver scritto quella lettera, ho potuto guardare (il 22 novembre) una parte delle schede e partecipare (il giorno successivo) alla riunione della Commissione. La lettera dunque è stata scritta prima di aver potuto vedere il materiale che il 21 novembre mattina non era ancora neppure fotocopiato.

La mia intenzione poi non era che la lettera fosse diffusa ad alcuno, tanto meno che fosse oggetto di notizia resa alla stampa. Sono certa che ciò sia avvenuto non per responsabilità del Presidente della Commissione e probabilmente neanche per responsabilità degli altri membri dell'Ufficio di presidenza.

Ingenuamente mi ero fatta carico, in quella lettera, delle notizie che la stampa riportava intorno alle schede e delle rivelazioni poco dignitose, in particolare, che facevano riferimento a fatti personali (figli illegittimi, amanti e così via) di fonte anonima. Del resto i giornali già disponevano di quelle notizie, dal momento che dopo, consultando il materiale, ho constatato che per buona parte era stato già pubblicato.

Questa rapida spiegazione è per dire che le mie perplessità erano di portata marginale e non costituiscono affatto ragione sufficiente per stabilire che si debba tornare sulla decisione, assunta l'8 novembre, di pubblicare le schede.

Sono d'accordo con i colleghi che mi hanno preceduto nel ritenere che questo materiale, pur contenendo la sintesi di informazioni derivate da anonimi e da altre fonti poco dignitose (giornali scandalistici, ad esempio), è nel complesso di notevole interesse e nell'insieme definisce uno spaccato interessante delle relazioni tra la criminalità mafiosa ed il mondo politico nel periodo a cui si riferisce.

Faccio mie quindi le sollecitazioni dell'onorevole Violante e del senatore Pisanò perchè non si torni su una decisione assunta già con notevole rumore l'8 novembre scorso.

MANCINI Giacomo. Ho già espresso la mia opinione l'8 novembre e non ho motivo per modificarla, pur avendo ascoltato con attenzione le contrarie valutazioni del senatore Vitalone. Ad esse mi pare che risponde - forse anche in maniera eccessiva - la lettera introduttiva della pubblicazione dei documenti redatta dal nostro Presidente. Ed è strano che il senatore Vitalone non ne tenga conto: vorrebbe, egli, il rogo di queste lettere?

Vi è una svalutazione eccessiva, direi, nella bozza di lettera. Lo dico soprattutto per la parte che riguarda il comportamento dell'apparato dello Stato. Dalla lettura delle schede, infatti, si ha chiara l'impressione che in quella fase politica e parlamentare l'apparato dello Stato non faceva il suo dovere e rispondeva in modo reticente nei confronti delle stesse sollecitazioni che venivano dalla Commissione antimafia.

Nelle schede, ad esempio, c'è un riferimento che riguarda un prefetto di Palermo, il quale, interrogato sui rapporti tra un noto capomafia, Bontade, e rappresentanti politici, negava che detti rapporti vi fossero mai stati. Quel prefetto purtroppo è diventato poi Alto commissario contro la mafia (era il prefetto Boccia).

Questo dimostra, in effetti, che forse allora non sono state valutate nel modo giusto le cose. Forse una frase un po' più incisiva nella dichiarazione che stiamo per approvare, andrebbe inserita.

Siamo tutti sensibili - qualcuno di noi anche fortemente - alla questione degli anonimi. Ma la cosa sorprendente, cari colleghi, è che maledizione! le illazioni degli anonimi, nel corso del decennio successivo, hanno avuto conferma molto grave. Questo è il punto: è giusto considerare gli anonimi, però guardando attentamente i riferimenti anonimi in ordine alle diverse questioni, ci troviamo di fronte ad una desolante constatazione: quegli anonimi, purtroppo, avevano ragione.

Questo punto ci deve interessare in modo particolare: il segreto incoraggia gli anonimi, la reticenza incoraggia gli amministratori dello Stato che non fanno il proprio dovere; la trasparenza e la pubblicità alle quali facciamo riferimento, invece, forse avranno risultati diversi in questa difficile lotta che dobbiamo condurre affinché le istituzioni compiano il proprio dovere. I principi ai quali ci dobbiamo attenere devono essere diversi da quelli del passato.

CALVI. Rispetto alla prima decisione che abbiamo assunto, quella di richiedere e pubblicare le schede, la novità che emerge dalla lettura

delle schede - ho letto tutte le 3.600 pagine - in parte basate su dichiarazioni anonime e su confidenze; è un quadro inquietante delle interconnessioni fra mafia e politica, fra mafia e istituzioni, fra mafia e sistema finanziario dell'epoca. Questo è l'elemento politicamente rilevante su cui la Commissione deve riflettere. Nonostante le riserve che avevo espresso dall'inizio circa la bontà del materiale, la lettura di esso ci offre uno spaccato di una realtà storica che ha trovato conferma nei dieci anni successivi.

Questo *iter*, sufficientemente lungo e complesso, ci ha dato l'opportunità di approfondire le questioni essenziali che hanno incrinato la vita politica della Sicilia e che hanno avuto quei risvolti che tutti abbiamo vissuto in questi anni. Ciancimino è una delle realtà all'interno delle quali si sono innestati tutti quei rapporti, segreti e non segreti, che sono stati la conseguenza di quelle interconnessioni più volte sottovalutate in passato.

Il grande interesse per queste schede dovrebbe perciò spingere la Commissione a far conoscere finalmente al Paese la verità su un quadro storico che tuttavia ancora oggi ha delle qualità. Ricollegare quel quadro storico all'attualità è un fatto importante e significativo che ritengo debba obbligare la Commissione a pubblicare tutte le schede, proseguendo con i fascicoli che dovranno necessariamente essere collegati alle schede. Soprattutto attraverso la lettura dei fascicoli si potrà aprire uno squarcio sulla lettura dell'assassinio De Mauro, che ancora non è stato chiaramente decifrato.

A mio avviso, la Commissione deve rapidamente risolvere la questione, essendo impegnata anche su altri fronti. Ha ragione il collega Violante: ci dobbiamo sottrarre al più presto a questo onere, per passare ad affrontare altre impellenti questioni. Questo deve essere il nostro impegno.

CORLEONE. Signor Presidente, non ero presente alla riunione dell'8 novembre, ma mi assumo comunque la responsabilità della decisione assunta dalla Commissione. Dal verbale di quella seduta si evince che poteva essere assunta anche una decisione diversa: quella di condizionare la pubblicazione ad un esame preventivo del materiale. Ma in altre riunioni dell'Ufficio di presidenza alcune proposte di condizionamento furono respinte per dare più valore alla pubblicazione, dando così anche la sensazione di una maggiore attendibilità. La Commissione è perciò giunta alla decisione di pubblicare le schede senza prenderne prima visione proprio per non avvalorare il sospetto di tagli e di nuovi *omissis*, che avrebbero riproposto una polemica forte con l'opinione pubblica.

Ho ben poco da aggiungere a quanto hanno detto gli altri colleghi, in particolare il collega Mancini. Sono sempre preoccupato di garantire i diritti dei cittadini, soprattutto sotto il profilo delle garanzie processuali. Ma qui siamo in una fase diversa, che ritengo piuttosto storiografica e di valutazione. Inizialmente ero preoccupato che queste schede potessero avere il carattere di una storia vista attraverso il buco della serratura; ma avendo letto circa metà delle schede, procedendo in ordine alfabetico, ho ricavato un quadro della situazione molto interessante. Forse i 34 volumi pubblicati difficilmente possono fornire un così

chiaro quadro sui rapporti intercorsi. Chiunque leggerà la scheda su Bazan e il Banco di Sicilia avrà chiari molti riferimenti, anche se riportati in maniera molto sintetica. Dalla lettura delle schede viene fuori un intreccio tra i poteri locali, tra il comune di Palermo e la regione Sicilia. Certamente alcuni esposti anonimi erano delle calunnie, ma in larga misura denunciavano fatti che si sono poi rivelati veri. Viene quindi da pensare come anche la sottovalutazione di tutto questo materiale abbia probabilmente prodotto sfiducia nei confronti di chi fornì a tempo debito degli elementi.

Le schede, probabilmente, non servono al lavoro che dobbiamo compiere oggi; ma rappresentando un quadro importante della realtà degli anni sessanta sarebbe grave se, dopo averle lette, ci opponessimo alla loro pubblicazione.

Forse si poteva scegliere una via diversa l'8 novembre, ma avendo scelto allora quella via, credo che adesso, avendo letto e visto le schede, quasi tutte, sia impossibile una scelta diversa.

Devo dire, signor Presidente, che proprio per il giudizio complessivo di questo «centone» - se vogliamo - forse la relazione che ho rivisto oggi, soprattutto il capoverso a pagina 5, credo potrebbe essere anche limato nel senso di dare un giudizio che non sia così contraddittorio con quello che è emerso dalla lettura delle schede.

DE LORENZO. Signor Presidente, innanzitutto ritengo che debba essere condivisa la sua posizione, che è stata fatta propria anche da altri colleghi, e cioè che abbiamo oggi adottato una procedura non ripetibile in futuro. Apprezzo anche le motivazioni per le quali lei, Presidente, ha ritenuto di riportare all'attenzione della Commissione un argomento già discusso e deciso. Tuttavia, la delicatezza della questione poneva qualche problema, anche di carattere morale, a lei stesso ed a noi, per cui è necessario ribadire che questa procedura, da ritenersi assolutamente anomala, non dovrà essere mai più ripetuta in seguito, altrimenti si finirebbe con il creare ostacoli ai lavori della Commissione stessa.

Devo dire che fui tra coloro che ritennero si dovesse procedere alla pubblicazione di quel materiale, naturalmente con le riserve che cortesemente il senatore Vitalone ha voluto riprendere e che io mi sento di avanzare ancora, nel senso che, non avendo avuto il tempo e la voglia di leggere tutte le schede, per curiosità ne ho sfogliate solo una parte, e me ne sono capitate tra le mani alcune che si riferivano a persone che avevano indubbiamente avuto un importante ruolo nella vita pubblica della Sicilia, ma con riferimenti a comportamenti della vita privata ed intima che, probabilmente, non sarebbe opportuno venissero pubblicati, forse anche al fine di non sminuire la funzione e il valore di altre informazioni che invece sono molto più importanti, anche sotto l'aspetto della documentazione.

Certo, rimane il problema di far sì che, anche attraverso questa decisione, venga riaffermata la salvaguardia dei diritti individuali e delle garanzie personali; certo, non sempre è possibile farlo senza cadere poi in omissioni ancora più gravi.

Dissi allora - e ne sono convinto oggi, ma naturalmente non so se lo strumento tecnico da me suggerito sia il più adatto, e l'argomento è stato ripreso anche da altri colleghi - che non bisognava procedere

mediante la semplice apposizione di *omissis*, ma con un'opportuna selezione del materiale, da non affidare naturalmente nè ad estranei ai lavori della Commissione, nè al servizio studi, ma preferibilmente, ad un nucleo di magistrati che possa dirci (non pongo questo come condizione alla pubblicazione delle schede, ma lo faccio per una riflessione aggiuntiva) in che modo selezionarle senza affidare la scelta a considerazioni politiche. Se questo fosse possibile sarebbe certamente il mezzo migliore; se invece non è possibile, certamente non v'è tra noi chi non si renda conto che diventa allora tanto più importante operare in maniera tale che non pesino sulla Commissione, e sul parlamento in generale, insinuazioni che potrebbero nascere da un comportamento diverso rispetto a quello già deciso.

Esiste, inoltre, la possibilità, che anche l'onorevole Violante aveva prospettato (ma che forse va approfondita), di far sì che la Commissione possa rendersi comunque garante della difesa di alcuni soggetti, ove ritenga di doverlo fare, rispetto al contenuto delle relative schede, che sarebbero comunque pubblicate per dare l'opportuna amplificazione agli elementi rilevanti: ciò costituirebbe in qualche modo una garanzia per coloro che ingiustamente dovessero essere colpiti da aneddoti che potrebbero anche rivelarsi non veri.

Naturalmente mi rendo conto che resta aperto il problema dei limiti che la Commissione deve porsi nel momento in cui decidiamo di pubblicare queste schede, perchè è chiaro che i mezzi di informazione non hanno sempre quel buon senso cui il senatore Vitalone intendeva rifarsi. Di certo non possiamo sperare che la selezione avvenga sulla base di una rigorosa scelta di ciò che effettivamente può interessare ai fini della conoscenza di notizie, di dati e di atteggiamenti che servono anche a far comprendere oggi ciò che si è sviluppato nel corso di lunghi anni e ad individuare obiettive responsabilità: emergono infatti dei comportamenti soprattutto di connivenza tra mafia e politica, che sono la conferma di convincimenti che molti di noi già avevano e che abbiamo avuto modo di veder riconfermati in quest'ultimo periodo, attraverso l'indagine che abbiamo potuto svolgere di persona in Sicilia. I limiti sono quelli derivanti dal fatto che prevarrà nell'opinione pubblica e nella stampa l'immagine di una funzione di denuncia da parte della Commissione attraverso la pubblicazione di queste schede, rispetto a quella di altre funzioni e di altri ruoli che la Commissione stessa deve svolgere.

Ecco allora che si manifesta evidente l'opportunità di utilizzare, se possibile, uno strumento di selezione tecnica, non politica (ma - ripeto - non è questa una condizione per una mia adesione alla pubblicazione, bensì soltanto un invito a riflettere in questa direzione). Inoltre va soddisfatta la necessità che è stata sottolineata dal Presidente e da altri colleghi, e cioè che la Commissione compia subito degli atti politici qualificanti per evitare che l'unico merito attribuibile alla Commissione stessa sia quello di aver funzionato da «sportello» per la diffusione di materiale che era stato sottratto alla pubblica conoscenza: e questo lo possiamo fare agevolmente perchè già in alcune occasioni abbiamo avuto modo di agire in tal senso nel recente passato e possiamo concludere anche prima delle vacanze di Natale; in particolare, mi riferisco alla relazione sull'indagine svolta in Sicilia, in maniera da dare

contemporaneamente o, comunque, in tempi molto ravvicinati, esempi diversi ma altrettanto rilevanti dal funzionamento della Commissione.

Vorrei fare una sola considerazione in proposito: ho riletto la relazione del Presidente che, naturalmente, è molto prudente. Ritengo giusto che al lavoro della Commissione l'opinione pubblica guardi non in termini di denuncia pura e semplice o di valorizzazione di informazioni anonime, al di là di ciò che pur è valido in queste schede, che certamente esiste e che indubbiamente anche io condivido. Però, da questo punto di vista, forse sarà opportuno riformulare alcune parti dell'introduzione alla relazione del Presidente, perchè altrimenti potrebbe ingenerarsi l'opinione che la Commissione, con una certa dose di superficialità, ha aderito alla proposta di pubblicare materiale che non ritiene utile. Questa sarebbe una contraddizione in termini ed anche una contraddizione nel merito dell'azione della Commissione, che ognuno di noi, qui, in qualche modo, ha ritenuto di evidenziare.

Quindi, fermo restando il mio convincimento sulla indispensabilità della pubblicazione, penso anche che, per quella trasparenza e quella chiarezza che un argomento così delicato, che ancora coinvolge l'attività di organi dello Stato ed il comportamento di rappresentanti dello Stato nella lotta contro la mafia, la pubblicazione stessa debba tuttavia avere una più precisa caratterizzazione ed una più esatta valutazione nella relazione stessa. Credo che questo lo si possa fare facilmente con l'eliminazione di qualche aggettivo o con l'aggiunta o la modifica di qualche sostantivo.

CAPPUZZO. Signor Presidente, ove ce ne fosse stato bisogno, questa riunione, alcune di quelle che l'hanno preceduta ed altre che la seguiranno, sono la dimostrazione palese di come sia difficile operare nel campo della lotta contro la mafia.

In realtà la Commissione, distratta da questo problema, dopo tanti mesi dalla sua costituzione, non è andata un passo avanti in quelle che sono le sue vere attribuzioni.

Già in sede di decisione, l'8 novembre avevo espresso alcune personali perplessità, non soltanto sotto il profilo morale e del rispetto della dignità umana, ma anche sotto un profilo di carattere operativo.

Mi domandavo a che cosa giovasse la pubblicazione delle schede. A quelle osservazioni intendo rifarmi, perchè mi era stato detto che si trattava di materiale di archeologia, una paccottiglia di cose più o meno inutili che riguardava un passato che non aveva alcuna incidenza sulla lotta alla mafia dei nostri giorni e perchè era stato già decisa da una precedente Commissione la non pubblicazione di quegli atti. Nonostante queste perplessità, è stata presa un'altra decisione sulla quale non voglio discutere.

In questa sede, oggi, ho appreso che il materiale è molto interessante. Personalmente non ho avuto la possibilità di consultare le schede e quindi chiederei la possibilità di disporre ancora di 24 ore di tempo per dare una scorsa alla documentazione disponibile.

Dal senatore Calvi abbiamo saputo che dalle schede viene fuori uno spaccato interessante della realtà siciliana e delle commistioni tra i poteri dello Stato, il potere locale e la mafia; uno spaccato interessante anche ai fini delle prospettive della lotta alla mafia.

Intendo, pertanto, richiamarmi a queste giuste osservazioni per potere esprimere un contributo motivato piuttosto che soltanto emotivo.

Signor Presidente, vorrei quindi pregarla di concedermi, se possibile, altre 24 ore, anche perchè i tempi di cui abbiamo potuto disporre sono stati piuttosto contenuti.

Vorrei, però, sottolineare che, a mio parere, le osservazioni emerse nella nobile dissertazione del senatore Vitalone non sono state forse adeguatamente valutate.

Nell'intervento del senatore Vitalone c'era tutta la tensione morale del politico responsabile per una decisione che senza dubbio avrà notevole incidenza sulla pubblica opinione.

Ci troviamo in una atmosfera da tragedia greca: tutte le motivazioni addotte sono di dubbio e di perplessità; poi si perviene ad una decisione opposta perchè così vuole il destino.

Onorevoli colleghi, quelle giuste motivazioni le abbiamo tenute presenti?

Si era parlato di nominare un comitato di saggi per l'esame della documentazione disponibile. Si era fatto cenno all'opportunità di devolvere a dei magistrati il compito della valutazione della validità del materiale. Si era detto di definire dei criteri che non sono stati definiti. Si era convenuto di eliminare gli anonimi e non sono stati eliminati. In realtà la discrepanza riscontrata dal senatore Vitalone tra la decisione assunta e le motivazioni è e rimane evidente.

Il richiamo del senatore Vitalone era rivolto ad una coerenza di comportamento sulla base delle motivazioni addotte.

Vorrei richiamare proprio queste motivazioni: ci sono principi di carattere morale e principi di carattere operativo nella lotta alla mafia.

Noi non dobbiamo fare il gioco della mafia.

Tra l'altro, pubblicando queste schede, corriamo il rischio di assolvere quanti, pur essendo mafiosi, non compaiono nella documentazione disponibile e condannare altri, non mafiosi, sulla base di semplici appunti anonimi.

Temo, altresì, che si faccia riferimento ad alcuni personaggi che avevano connivenze con la mafia nel passato, senza menzionare altri - perchè non oggetto di segnalazioni - che, inseriti nelle istituzioni e nei partiti, hanno forse connivenze con la mafia oggi.

I pericoli sono quindi gravi e non sono solo di carattere morale, ma anche di carattere operativo. È questo il grande problema politico.

Non voglio fare altre considerazioni, ma ribadisco soltanto la richiesta, se mi è consentito, di approfondire l'esame di queste schede con una proroga di 24 ore.

ALBERTI. Signor Presidente, non credo che siano emersi dalla discussione odierna, nè dalla lettura delle schede, dei motivi per cui non si debba tornare sulla decisione già assunta in precedenza. Mi sono avvicinato alla lettura di queste schede con un pregiudizio preciso, perchè mi era stato detto che si trattava di spazzatura. Ho dedicato qualche ora alla lettura delle schede e ne ho sfogliato almeno il 30-40 per cento e devo dire che questo materiale riveste un notevole interesse perchè rappresenta uno spaccato preciso della società siciliana di

quegli anni. Nè credo che la pubblicazione di queste schede sia in contrasto con la decisione presa dalla Commissione Carraro, cioè la decisione di non far accedere a questi documenti la magistratura: infatti si trattava, in primo luogo, di fatti contemporanei e ciò avrebbe potuto esercitare un notevole danno a carico delle persone citate nelle schede; inoltre, oggi, questo materiale deve essere oggetto di studio per capire quale sia realmente il fenomeno mafia.

Si tende ogni giorno di più a restringere il fenomeno della mafia ad una qualsiasi organizzazione criminale; credo, invece, che la mafia resti un fenomeno estremamente complesso con caratteristiche particolari anche rispetto alla stessa «n'drangheta» calabrese. Basta leggere sulle schede la composizione dell'organizzazione, e si trova che viene implicata tutta la classe dirigente siciliana, almeno in questi anni: ci si ritrovano medici, avvocati, grossi imprenditori, personaggi politici di notevole rilevanza, amministratori locali. Ci si accorge veramente che si tratta di un'organizzazione «paraneoplastica»: ci sono alcuni tumori nei quali le singole cellule sembrano normali, ma se si vedono organizzate nel loro insieme, ci si accorge che si è di fronte ad un tumore vero e proprio, cioè ad un tessuto neoplastico.

Credo che questo materiale abbia notevole interesse; è vero che tutti abbiamo avuto delle perplessità nel momento in cui la Commissione decise di pubblicare le schede.

Tuttavia il contenuto di alcune di queste schede, oltre a rivestire notevole interesse storico, è interessante anche per il nostro lavoro, perchè non credo che le cose siano mutate in questi anni, dal momento che i personaggi che erano in quella organizzazione sono attualmente operanti. Il danno che potrebbe essere provocato dall'anonimato ritengo debba essere superato così come le perplessità che avevamo avuto nella seduta in cui si decise l'intera pubblicazione del materiale.

Signor Presidente, sarei inoltre contrario ad assegnare questo materiale all'ufficio studi, o a una Commissione di saggi o di magistrati, perchè non c'è alcuna ragione perchè questa Commissione non si assuma in pieno le sue responsabilità. Sono quindi favorevole all'integrale pubblicazione del materiale contenuto nelle schede.

BENASSI. Ho ascoltato con grande interesse l'intervento appassionato del senatore Vitalone. Tuttavia, non posso non sottolineare che ci troviamo di fronte ad una discussione di non pari dignità per valutare se convenga o meno confermare una decisione assunta dalla Commissione. Abbiamo avuto, per merito del senatore Vitalone, una anticipazione di posizioni avverso la pubblicazione delle schede nominative, che ha creato un altro polverone e un'attesa forse eccessivamente drammatica rispetto a ciò che bisogna fare. Ebbene, non credo che tutto questo aiuti la discussione ad essere più costruttiva.

Ci troviamo di fronte ad un'attesa esterna che è probabilmente la stessa di quando abbiamo discusso sull'opportunità di pubblicare o meno le schede nominative. Occorre dunque rispettare alcune regole di comportamento, anche per consentire che la discussione tra di noi avvenga liberamente. La questione è ormai se il senatore Vitalone vincerà o meno la sua battaglia in Commissione; così si pone, infatti, il

problema dall'esterno, togliendo valore alle tesi che lo stesso senatore Vitalone ha esposto.

Davanti ad un discorso così appassionato, che ha esposto una linea di valori, mi chiedo: che linea di valori posso esprimere io stesso se mi sono fatto la convinzione, leggendo le schede, che la loro pubblicazione è utile? Forse, un po' più di umiltà e di modestia reciproca eviterebbero di mettere in difficoltà chi ha passato una notte in treno per essere presente oggi anche per consultare le schede e, pur essendo lontano dall'esperienza di regioni meridionali, si è fatto della situazione un quadro preoccupato e allarmato. Ero convinto di leggere cose amene, ma non mi sono affatto divertito. Mi sono invece preoccupato, poichè al di là delle informazioni di fonte anonima, viene fuori un quadro della storia di una parte dell'Italia che non si può tranquillamente rinchiudere in un armadio.

Certo, comprendo anch'io che la pubblicazione delle schede comporterà una rottura e provocherà emozione e strumentalizzazioni. Non mi nascondo che la scelta che compiamo non è di secondaria importanza. Per questo concordo con il Presidente sull'opportunità di accompagnare la pubblicazione delle schede con una introduzione che ne dia una chiave di lettura equilibrata e non strumentale, ferma a difesa dei diritti di ogni cittadino chiamato in causa. Però, con la stessa franchezza, dirò che non mi convince la stesura della relazione, seppure giustamente garante di coloro che sono indicati nelle schede e che possono anche esserlo innocentemente, per cui può anche essere giusto coprire questa parte; infatti, la garanzia deve essere complessiva, poichè ne escono giudizi sul materiale che non so se possano costituire una chiave di lettura. In sostanza, se non si apporta qualche modifica alla relazione introduttiva la pubblicazione delle schede può diventare qualcosa di non comprensibile.

Provo fastidio per le informazioni anonime, anche se nella mia esperienza di sindaco ho potuto constatare che spesso l'anonimato non impediva alla magistratura di avviare indagini e incriminare anche amministratori onesti e innocenti. (*Interruzione del senatore Vitalone*). Non divido mai le persone in buoni e cattivi, ma mi limito a guardare ai fatti. Provo anch'io fastidio per le cose non certe. Ci troviamo, però, in presenza di materiale che non è esclusivamente di provenienza anonima.

Le forze di sicurezza, verso le quali guardiamo con simpatia, con considerazione e anche con affetto, perchè è attraverso di loro che combattiamo la mafia, non si può dire certo che «il contesto e l'atmosfera culturale di quegli anni abbiano prodotto qualcosa di poco serio». Andiamoci piano. Mi faccio anch'io garante di chi ha lottato per difendere lo Stato contro la mafia e che l'abbia fatto bene o male è altra cosa. Le garanzie vanno estese a tutti, sia a coloro che sono indicati nelle schede che a coloro che hanno dato indicazioni.

Certo, ci sono state anche delle deviazioni; capisco tutto quello che volete. Dobbiamo, però, dare una chiave di lettura che costituisca una garanzia complessiva e che non esprima un giudizio eccessivamente negativo su quelle forze che, insieme alle forze politiche e alle istituzioni, devono avere un ruolo determinante nella lotta contro la mafia.

Del resto, se guardiamo a ciò che hanno fatto in questi anni, non credo sia per loro un giudizio politico del tutto accettabile.

Propongo, pertanto, una verifica attenta della relazione che accompagnerà la pubblicazione delle schede, che dovrà essere estremamente equilibrata, anche per evitare che ci si accusi di compiere scelte dettate da simpatie o dall'opportunità di talune garanzie.

PRESIDENTE. È stata avanzata una proposta formale di rinvio, sulla quale esprimerò la mia personale opinione.

Ringrazio, innanzitutto, l'onorevole De Lorenzo per aver ribadito una mia affermazione circa il fatto che l'esperienza odierna è praticamente irripetibile, data la delicatezza dell'argomento e le implicazioni di ordine anche morale ed etico. Stavolta ho deciso di convocare questa seduta; sia chiaro, però, che non si potrà in futuro tornare nuovamente su decisioni assunte, altrimenti non si deciderà mai su nulla.

In secondo luogo, devo una risposta all'onorevole Becchi Collidà. Quando ho deciso di inserire la sua lettera nel fascicolo distribuito ai membri della Commissione sapevo benissimo che si trattava di una lettera in cui la stessa onorevole Becchi Collidà giustificava la propria assenza. Tuttavia, di questa lettera i colleghi erano stati informati da indiscrezioni giornalistiche. Per questo, dunque, mi sono assunto la responsabilità di inserire nel fascicolo distribuito anche quelle parti della lettera riferite alla vicenda oggi in discussione.

A questo punto, occorre soffermarsi su una questione che affronteremo quando discuteremo del programma e delle modalità di lavoro della Commissione. Come ripeto, mi scuso per il fatto che delle lettere a me pervenute da parte di alcuni membri della Commissione, o di una parte di esse, i colleghi siano stati informati da indiscrezioni giornalistiche. Per questo ho deciso in questo senso e assicuro che in futuro, anche per i nostri rapporti interni, farò il possibile per evitare che i commissari, non direttamente impegnati nell'approfondimento di una vicenda, apprendano determinati fatti dalla stampa e non dalla Commissione. È un principio che sarà mia cura far rispettare per il buon funzionamento della Commissione.

Nella seduta dell'8 novembre scorso si è deciso anche di studiare le modalità e i tempi per la pubblicazione di altro materiale oltre alle schede nominative. Propongo, pertanto, che tutti i gruppi rappresentati nella Commissione designino un proprio rappresentante per valutare il problema prima di assumere qualsiasi decisione. Esistono atti non pubblicati e documenti in cui si indicano gli *omissis* caso per caso. Ritengo che la questione possa essere seriamente valutata preventivamente da una apposita sottocommissione composta dai rappresentanti di tutti i gruppi.

Infine, per quanto riguarda la prefazione che dovrebbe accompagnare la pubblicazione, come ho detto prima, sono state fatte diverse osservazioni critiche. Detta prefazione, peraltro, è aperta ad ogni proposta di modifica che si intende fare. Nella stesura della relazione, infatti, mi sono ispirato alla discussione che si è svolta l'altra volta.

A questo proposito voglio solo dire qualcosa in ordine agli organi dello Stato, alla polizia ed ai carabinieri. Ci riferiamo ovviamente alla situazione di 20 o 30 anni fa, una situazione del tutto diversa dall'at-

tuale. Nella discussione dell'altra volta si disse che l'atteggiamento, l'attività e talvolta l'uso di questi corpi non furono sempre corretti e nella prefazione ho riportato questa considerazione, pronto ovviamente ad eliminarla ove si ritenga. Credo, tuttavia, che questa affermazione sia profondamente vera poichè effettivamente ricade in un contesto di lotta politica, a volte fatta anche di calunnie, di affermazioni non vere; un contesto tipico degli anni a cui si riferiscono le schede. Solo per questo ho incluso l'apprezzamento, non perchè volessi estendere quel giudizio alla situazione odierna; il che sarebbe evidentemente del tutto fuori luogo e sbagliato, salvo prova contraria, ovviamente.

Tutta la mia relazione è modificabile: dopo aver discusso delle conclusioni da dare a questa riunione vedremo il modo di apportare le modifiche.

Vi sono ora diverse proposte. La prima è quella del senatore Cappuzzo che propone di rinviare la seduta della Commissione di 24 ore per consentire a lui - e presumibilmente anche ad altri colleghi - la lettura delle schede. Non ho nulla in contrario rispetto a tale richiesta, anche se le argomentazioni avanzate da molti colleghi in ordine al calendario dei lavori della Commissione già hanno evidenziato l'opportunità di non perdere molto tempo su questo tema. Comunque, lascio la decisione alla discussione e al parere della Commissione. Sarei decisamente contrario, in ogni caso, a proposte di rinvio della discussione di più ampia portata.

TRIPODI. Signor Presidente, credo che la richiesta di rinvio, anche solo di 24 ore, non possa essere accolta per le motivazioni che sono state indicate. Non mi pare, visto come è andato il dibattito, che le nostre decisioni possano essere modificate dopo una lettura più attenta delle schede. In altre parole, mi sembra assodato che le decisioni assunte l'8 novembre scorso, sono confermate stasera.

Debbo anche aggiungere che un eventuale rinvio porterebbe ad una situazione paradossale. Sulla stampa e sugli organi di informazione domani vi sarebbero senz'altro titoli e notizie che farebbero pensare ad una incertezza della Commissione sulle proprie decisioni. Il senatore Cappuzzo diceva dell'esigenza di leggere le schede, dal momento che finora non ne ha avuto il tempo. Ma ognuno di noi è venuto oggi, qui a Roma, per partecipare a questa riunione dove si sarebbe dovuto approvare il documento con il quale la Commissione avrebbe accompagnato la pubblicazione delle schede. Del resto io stesso, come altri, domani non ci sarò: anzichè stare qui mi recherò alla manifestazione contro la mafia in Calabria alla quale parteciperà il segretario generale della Cgil: il che mi sembra più importante di un rinvio.

AZZARÀ. Forse il Parlamento viene prima di Trentin!

TRIPODI. Lungi da me un giudizio di questo tipo. Voglio solo dire che può anche darsi che vi siano altri colleghi che non hanno letto le schede, ma un rinvio sarebbe inopportuno e per certi versi potrebbe risultare negativo e di discredito per la Commissione.

AZZARÀ. Signor Presidente, sono ovviamente a favore della richiesta di rinvio e ritengo che essa vada accettata anche per il modo in cui

è stata avanzata e per i tempi ed i termini che sono stati indicati dal senatore Cappuzzo. Mi pare che l'approfondimento, per una valutazione più seria, obiettiva e serena, sia una condizione indispensabile.

Se si dovesse dire di no ad una richiesta di tal genere, che non implica evidentemente una modifica sostanziale del calendario e delle decisioni, significa che si vogliono decisioni di principio affrettate che non corrispondono alla realtà.

Insieme all'Ufficio di presidenza e ai capigruppo ho partecipato alla riunione che ha fissato questo incontro. Colleghi di parte politica diversa dalla mia, proprio attraverso la lettura di quelle schede, hanno ritenuto giusto riportare alla considerazione di questa Commissione la decisione già presa. Un atto responsabile, indipendentemente da quello che si deciderà alla fine.

Probabilmente già l'8 novembre scorso non avremmo assunto la decisione se gran parte di noi avesse avuto coscienza del contenuto delle schede. A me preoccupa complessivamente un atteggiamento: siccome la stampa dice, noi ci comportiamo di conseguenza. Io ho molto rispetto per i mezzi di informazione, ma non credo che essi possano influenzare le nostre decisioni. Per dirla molto francamente noi abbiamo accettato quella decisione l'8 novembre scorso senza conoscere i contenuti delle schede (io per primo); abbiamo accettato una soluzione della questione che intacca o tocca le nostre coscienze, perchè la stampa ci sollecitava a dare una risposta. Ebbene, oggi, non diamo una risposta consapevole e responsabile, diamo una risposta - per dichiarazione esplicita di alcuni colleghi - perchè la stampa si aspetta che noi decidiamo. Certo dobbiamo tener conto dell'opinione pubblica e della stampa, che in qualche modo ne è il megafono, però, dobbiamo innanzitutto tenere conto delle nostre responsabilità e della nostra coscienza.

Quindi, a me pare che, anche per il tipo di rapporto che deve regolare, sia pure nella diversità, il lavoro della nostra Commissione, la proposta di un collega come il senatore Cappuzzo che (siamo tutti autorevoli) ha avuto esperienze e responsabilità particolari in questo campo, di rinviare la riunione per dare una più obiettiva valutazione, debba essere accolta in una visione dialettica (non in un'ottica polemica).

PRESIDENTE. Ho già detto di non avere alcuna contrarietà a questa proposta.

MANCINI Giacomo. Vorrei che si considerasse la questione in modo diverso, nel rispetto del proponente. Sarebbe sbagliato se questa sera facessimo una cortesia al proponente rinviando la seduta a domani e dicendogli, al contempo, che per quanto rispetto si possa avere della sua «perlustrazione» delle schede non possiamo modificare la nostra decisione. Ma se dovesse venire dalla democrazia cristiana una proposta di rinvio di ventiquattro ore per procedere a delle consultazioni, e per altri motivi, potrebbe essere giusto accordare il rinvio. In caso contrario non vedo come si possa accogliere la proposta avanzata dal senatore Cappuzzo.

DE LORENZO. Signor Presidente, vorrei soltanto fare una breve considerazione sull'ordine dei lavori. Non essendo previste sedute questa settimana alla Camera dei deputati, i membri della Commissione sono venuti a Roma per questa riunione. Se la Commissione dovesse decidere di aggiornarsi a domani non potrei essere presente: rimarrebbe perciò a verbale la mia posizione, senza però che io abbia espresso alcun voto. Non voglio ovviamente condizionare le decisioni della Commissione, ma mi farebbe piacere essere presente alla votazione.

Se ci dovessero essere questioni di ordine politico che consigliassero un breve aggiornamento dei nostri lavori, potremmo riunirci domani mattina. Tuttavia, le ragioni esposte dall'onorevole Mancini mi sembra rivestano una valenza tale da consentirci di decidere anche sulla base di altre valutazioni.

VIOLANTE. Siamo d'accordo sull'impostazione data dall'onorevole Mancini. Già abbiamo impiegato una giornata su istanza di un solo componente di questa Commissione, e questo credo che non si debba più ripetere, come anche lei, signor Presidente, ha sottolineato.

Ora, un altro componente della Commissione chiede addirittura un rinvio dei lavori. Abbiamo il massimo rispetto per il senatore Cappuzzo che ha chiesto di prendere visione del materiale che tutti noi abbiamo già visionato; ma quanti colleghi potranno essere presenti domani? Non essendo in calendario una seduta per domani, abbiamo assunto degli impegni che ci costringerebbero ad assentarci.

Chiedo, perciò, qual è il vero problema in modo che su quello ci regoliamo; altrimenti diventa difficile e sconveniente giocare con le parole.

La maggioranza dei colleghi intervenuti ha affermato che non si può ridiscutere una decisione già presa. Il gruppo democristiano prende allora tempo per esaminare la sua relazione?

La votazione comunque dovrà avvenire con il massimo delle presenze possibile.

PRESIDENTE. Non ho nulla in contrario a che la seduta si rinvii a domani, purchè possa tenersi, perchè il nostro calendario è molto pressante. Sarei contrario ad un rinvio che andasse oltre la giornata di domani.

PISANÒ. Credo sia chiaro lo scopo della democrazia cristiana: venire qui domani in massa e non solo non approvare il documento, ma rimettere in discussione tutto. Questi giochetti li conosciamo! D'altronde, avevamo già stabilito che non saremmo tornati sulle decisioni assunte l'8 novembre. Cosa mai avrebbero il tempo di leggere i commissari democristiani nelle poche ore che ci separano da domani? Non giochiamo con le parole! Questa sera dobbiamo chiudere la questione, chi c'è, c'è.

CORLEONE. Signor Presidente, non credo che questa vicenda debba creare una tensione inutile all'interno della Commissione, che potrebbe riverberarsi sui nostri futuri lavori. Ritengo che questa sera

possiamo riconfermare la decisione presa l'8 novembre scorso. Se poi il senatore Cappuzzo chiede un rinvio, per avere il tempo di esaminare le schede, al fine di dare il suo contributo alla redazione del documento di presentazione, possiamo aggiornarci a domattina per discutere i termini del documento stesso.

CAPPUZZO. La richiesta che ho avanzato è a titolo strettamente personale. Vorrei chiedere ai colleghi di dire onestamente se hanno avuto il tempo di consultare ben 3500 pagine di documentazione e di essere in grado di condividere le valutazioni del Presidente riportate nel documento di presentazione.

Nel documento c'è un'affermazione molto grave, rilevata anche dal senatore Benassi, in base alla quale da parte di poteri dello Stato è stato fatto un uso improprio di informazioni, comunque acquisite, nella lotta contro la mafia. Ci assumiamo, in tal modo, la responsabilità, in quanto parlamentari, di esprimere un giudizio su un'epoca storica, senza avere tutti gli elementi per farlo.

Personalmente, dati i miei precedenti, sarei interessato a conoscere il comportamento dei carabinieri, non potendo accettare riferimenti che lascino ombra di dubbi, tanto più che a quell'epoca molte delle informazioni fornite dall'Arma pervenivano da comandi alle dipendenze dell'allora colonnello Dalla Chiesa, sul cui impegno nella lotta alla mafia non è dato di dubitare. Non c'è alcun motivo politico, quindi, nella mia richiesta.

PRESIDENTE. Ho già provveduto a cancellare quella frase nel documento. Voglio, tuttavia, aggiungere che mi riferivo a un contesto politico-storico che tutti abbiamo vissuto.

È altresì facoltà della Commissione proporre ulteriori modifiche al documento.

Il senatore Cappuzzo ha riformulato la sua richiesta in modo un po' diverso, rispondendo agli interventi dell'onorevole Mancini e di altri commissari. Mi sembra, comunque, che l'orientamento maggioritario della Commissione sia quello di confermare la decisione dell'8 novembre scorso. Potremmo, perciò, riunirci nella giornata di domani, se la Commissione dovesse decidere in tal senso, per discutere le modifiche da apportare al documento.

A questo punto dobbiamo decidere il da farsi e cioè il modo di procedere; dobbiamo mettere ai voti la proposta di rinvio della discussione, ma a questa proposta mi sembra che la maggioranza dei presenti sia contraria; pertanto, suppongo che non ci sia bisogno di metterla ai voti, ritengo valida - se ho ben capito - la decisione assunta l'8 novembre scorso.

Quindi manteniamo aperta la discussione sul tipo di prefazione da premettere alla pubblicazione delle schede. La linea da seguire per arrivare a ciò è: o riunire domani mattina la Commissione ovvero decidere un'altra data di convocazione della Commissione.

VITALONE. Signor Presidente, confesso la mia sorpresa di fronte ad una richiesta tesa, nel brevissimo termine di poche ore, a consentire un arricchimento delle riflessioni che ciascuno di noi è chiamato a

compiere; un rifiuto che sembra legarsi all'esigenza di tenere per ferma una decisione maturata in certe condizioni.

Non ripeterò quello che ho detto, però vorrei soggiungere, al lodevolissimo intento manifestato dal senatore Cappuzzo, di voler rispondere *ex informata conscientia*, un'altra esigenza: noi ci accingiamo a formalizzare un'altra richiesta. Noi vi chiediamo, proprio con riferimento alle modalità di pubblicazione di queste schede, di voler decidere per parti separate se la pubblicazione debba accogliere anche gli scritti anonimi e noi chiediamo che su questo punto la Commissione si pronunci con molta nettezza.

Allora, siccome credo sia giusto fare una riflessione nel merito delle schede e stabilire quanta parte di esse resiste alla verifica che ci accingiamo a compiere e che vogliamo compiere, e che non tutti hanno avuto la possibilità di compiere nel brevissimo spazio di 24 ore, probabilmente volendo isolare la questione decisoria ad uno dei punti che emergono concordemente nella preoccupazione di tutti, al di là delle battute che si vogliono così utilizzare per sdrammatizzare un contesto e sulle quali, in qualche misura, si può anche convenire; credo che la questione così posta sia di estrema serietà ed imponga una riflessione attenta, dacchè i principi sui quali oggi molti di noi hanno soffermato i loro interventi sono sostanzialmente racchiusi nella decisione di pubblicare anche queste fonti che, in nessun momento ordinamentale, hanno trovato ospitalità nella vita politica, parlamentare e istituzionale.

Se questa riflessione, signor Presidente, vuole essere nutrita da una migliore lettura di questi atti, credo che la proposta di rinvio non debba suscitare polemiche. Se, invece, si deve votare su questa ragionevole richiesta e se tale richiesta non sembra meritevole di considerazione, allora noi formalizzeremo le nostre richieste quando la Commissione avrà deciso.

PRESIDENTE. Quindi la questione si è di nuovo allargata con un'altra proposta.

VIOLANTE. Signor Presidente, noi abbiamo già concluso nella scorsa seduta dell'8 novembre e ribadisco questo fatto come un fatto di stabilità nei nostri lavori.

Ora lei, signor Presidente, ha concluso dicendo che era confermata la decisione dell'8 novembre: è così o no? Altrimenti qui si continuerà a rimettere tutto in discussione.

Ora, che alcuni colleghi abbiano la sensibilità - che io rispetto - di distinguere una cosa dall'altra, diventa un problema a questo punto di minore o maggiore attendibilità dei documenti pubblicati. Quindi si vedrà nel modo più ampio di dare spazio a questo tipo di esigenza nella relazione e su questo concordiamo perfettamente.

Non concordiamo, invece, sulla richiesta di riaprire una discussione che è già chiusa, è già decisa e credo che questo debba essere un punto acclarato nel modo più assoluto. Poi, ripeto, nel discutere la relazione introduttiva ritengo che bisognerà dare più ampio spazio a tutte queste considerazioni. Però questo non deve influire sulla pubblicazione, che è una questione ormai già decisa.

PISANÒ. Signor Presidente, sono d'accordo anche io che la discussione sulla pubblicazione dei documenti debba considerarsi chiusa, così come sono d'accordo che nella relazione introduttiva si attuino tutti gli accorgimenti necessari per presentare la materia così come la totalità di noi chiede che vengano presentati con molta cautela. Comunque, questa sera, noi dobbiamo concludere questa discussione.

MANCINI Giacomo. Signor Presidente, stiamo ripetendo delle cose già dette.

AZZARÀ. Signor Presidente, parlo a titolo personale, perchè sto facendo l'apprendistato parlamentare.

PRESIDENTE. Lei ha una lunga esperienza di assemblee democratiche.

AZZARÀ. Volevo dire che, per quanto mi riguarda, l'8 novembre non ero a conoscenza del contenuto delle schede ed ho dato la mia adesione alla loro pubblicazione. Mi attengo, evidentemente, alle decisioni di questa Commissione, però, allo stato, ritengo che sia contro la mia coscienza confermare quella decisione.

Sono, comunque, dell'opinione che sulle modalità torni a discutere la Commissione.

PRESIDENTE. A questo punto non posso fare altro che mettere in votazione la questione se confermare o meno la decisione dell'8 novembre. Ho già espresso su questo la mia opinione.

VITALONE. Signor Presidente, lei non può dimenticare che vi è stata una richiesta di votare per parti separate questa decisione. Lei può respingere questa richiesta, ma non può dimenticare che è stata fatta.

PRESIDENTE. Possiamo anche votare per parti separate, ma non capisco che cosa voglia dire questo quando abbiamo già deciso nel documento la pubblicazione del materiale.

C'è la posizione espressa dal senatore Azzarà, molto limpida e molto netta, che non si sente, dopo aver letto le schede, di continuare a condividere la decisione dell'8 novembre.

C'è, inoltre, una proposta del senatore Vitalone aggiuntiva, che rimette in discussione la decisione presa l'8 novembre e che chiede di espungere gli anonimi.

Su questa questione mi sono pronunciato anche all'inizio di questa riunione: qualsiasi decisione di questo tipo la riterrei pericolosa politicamente per la Commissione, per una serie di motivi che ho esposto in precedenza e non sto qui a ripetere.

A questo punto non posso fare altro che mettere in votazione la proposta di confermare la decisione dell'8 novembre, il che significa, ovviamente, respingere anche la proposta di emendamento dell'espunzione degli anonimi.

VITALONE. Signor Presidente, sia sufficientemente chiaro che la rima di distinzione della nostra decisione rispetto a quella che sembra prevalere all'interno della Commissione è il nostro rifiuto ad acconsentire alla pubblicazione di fonti anonime in violazione di tutte le norme stabilite dalla Costituzione e dalla legge.

PRESIDENTE. Metto ai voti la conferma della deliberazione assunta dalla Commissione l'8 novembre. Preciso che tale conferma comporterà la pubblicazione di tutte le «schede» nel testo integrale in cui sono state acquisite dall'archivio storico del Senato.

È approvata.

Bisogna ora decidere il modo in cui si dovrà proseguire, sia per la prefazione, sia per discutere anche della relazione, e cioè se proseguire attraverso un'altra riunione della Commissione che potrebbe avere luogo anche domani (non ho nulla in contrario), o se si debba procedere attraverso una riunione dell'Ufficio di presidenza e dei responsabili dei gruppi.

Questa è la proposta che io avanzo.

AZZARÀ. Signor Presidente, poichè le opinioni cambiano credo sia bene che si torni in Commissione.

PRESIDENTE. Farò allora una proposta mediatrice come è mia abitudine fare.

Invito tutti i colleghi a farmi pervenire le loro osservazioni alla prefazione che hanno ricevuto; correggerò la prefazione e la porterò in Commissione per sottoporla all'esame della Commissione stessa.

Poichè non si fanno osservazioni, così rimane stabilito.

La seduta termina alle ore 18,30.